

ACRI
88^a Giornata mondiale del risparmio

La sfida della ripresa poggia sul risparmio

Giuseppe Mussari
Presidente dell'Associazione bancaria italiana

31 ottobre 2012

Signor Ministro dell'Economia, Signor Governatore della Banca d'Italia, Signor Presidente dell'ACRI, Autorità, Signore e Signori

celebriamo questa 88a Giornata Mondiale del Risparmio in un quadro che registra da alcuni mesi importanti segnali di distensione, ma che resta incerto.

Dopo una prima fase in cui la crisi sovrana aveva violentemente colpito gli emittenti con i conti pubblici più fragili, a partire dalla scorsa primavera il prezzo del rischio associato a ciascun Paese ha iniziato a riflettere da un lato una componente specifica e dall'altro una componente comune all'intera Area euro.

Il pericolo di una vera implosione della moneta unica è stato concreto.

Pur in un quadro che permane esposto ad oscillazioni di umore da parte dei mercati, a partire dal vertice europeo di fine giugno la componente di spread legata al rischio comune è andata riducendosi. Ciò malgrado il differenziale tra Btp e Bund rimane ancora influenzato da fattori estranei ai fondamentali del Paese, fattori che recenti analisi di Banca d'Italia e Consob determinano in 150-200 punti.

Detto differenziale era progressivamente diminuito, fino a toccare nelle scorse settimane i 310 punti base, e ciò grazie alle iniziative del Governo e del Parlamento che hanno evitato la catastrofe. Negli ultimi giorni assistiamo ad un nuovo incremento che deve farci riflettere in ordine alla fragilità del quadro di riferimento e alla necessità di mantenere ferma la barra sugli impegni assunti dal nostro Paese.

Il severo controllo degli equilibri di finanza pubblica (Fiscal Compact); l'azione di stimolo alla crescita, che ci auguriamo diventi sempre più efficace (Growth Compact); il deciso intervento per stroncare la perversa interazione tra rischio sovrano e rischio bancario (Banking Union), sono le misure che l'Europa ha adottato a complemento degli sforzi di ogni singolo Stato membro.

Queste decisioni sono state accompagnate e rafforzate, agli inizi di settembre, dalla decisione della Banca centrale europea di predisporre un programma di acquisti illimitati di titoli dei Paesi in difficoltà. La decisione è stata opportuna e rispettosa del mandato: le operazioni proposte, per caratteristiche e modalità di attuazione, sono necessarie a ripristinare il corretto meccanismo di trasmissione degli impulsi di politica monetaria.

Il nostro Paese molto ha fatto e molto potrà e dovrà ancora fare. Il lavoro non è terminato. Non ci mancano i punti di forza su cui costruire la nostra riscossa, a partire dal ricchezza finanziaria e dal risparmio che oggi solennemente celebriamo.

Il risparmio, punto di forza del Paese

Prima della crisi finanziaria la ricchezza netta (attività finanziarie e reali meno passività finanziarie) delle famiglie italiane in rapporto al reddito disponibile era pari a 8,1, oggi è pari a 8, un dato sostanzialmente stabile.

Nello stesso arco di tempo le famiglie inglesi e americane hanno presentato una riduzione del loro grado di patrimonializzazione, pari all'intero ammontare del loro reddito.

Nel 2007 le nostre famiglie presentavano un rapporto ricchezza/reddito alto ma inferiore a quello riscontrabile in Spagna e Regno Unito, oggi presentano il valore del rapporto più alto tra i paesi considerati.

Purtroppo, molta parte della tenuta del rapporto dipende dal modesto andamento del reddito (denominatore). Dobbiamo dunque essere consapevoli che l'accumulazione di risparmio dipende dalle capacità di crescita e che il presidio ultimo del nostro risparmio sta in uno sviluppo più elevato e duraturo.

I dati Eurostat indicano che il tasso di risparmio effettivo, pari al 16% del reddito disponibile fino a tutto il 2007, risulta ora di 4 punti più basso.

Minore capacità di risparmio delle famiglie italiane vuol dire anche minore capacità per le banche di finanziare con risorse nazionali e stabili l'attività di investimento delle imprese.

La ripresa e il ruolo del Governo

Se i segnali di distensione che provengono dall'Europa devono esserci di conforto è evidente che gli sforzi dell'Europa e la stessa efficacia della manovra della Bce dipendono e dipenderanno in ultima analisi dai Governi nazionali.

E' importante che il Governo italiano – il quale grazie alle azioni intraprese non avrà bisogno di sostegni – non defletta dal rigoroso programma di risanamento, che non potrà basarsi su nuovi incrementi di una pressione fiscale giunta ormai a livelli intollerabili.

Diventi, dunque, la revisione e qualificazione della spesa, l'architrate per conseguire nei tempi stabiliti il pareggio strutturale di bilancio e si monitori con attenzione l'andamento dei conti per conseguire tutti gli importanti obiettivi posti.

Nel Documento sottoscritto agli inizi di agosto insieme alle altre Associazioni di impresa avevamo sottolineato come la componente specifica dello spread fosse a nostro avviso influenzata negativamente da un alone di incertezza politica, incertezza sull'orientamento futuro della politica di bilancio.

Lo ribadiamo: tutti coloro i quali si candidano a guidare il Paese dovrebbero dissipare ogni dubbio circa la ferma adesione agli obiettivi di finanza pubblica tracciati in sede europea ed ai punti che hanno più qualificato, in questi difficili mesi, l'azione del Governo Monti. Si tratta, infatti, dell'agenda del Paese, dell'impegno a non venir meno alla parola data, a non coltivare illusioni che ci riporterebbero nel baratro.

Ogni opacità, ogni incertezza, su questo fronte si traduce, già oggi, in un fattore di resistenza alla discesa dei nostri tassi di interesse a lungo termine, con nocimento per le famiglie e le imprese e per la nostra capacità di fare credito, con l'unica conseguenza di allontanare sine die i tempi di una ripresa possibile.

Il rigore è condizione sine-qua-non. Ma, lo sappiamo, non basta. Senza crescita la montagna del debito pubblico non può essere spianata.

Ed allora, per vincere la sfida della crescita vanno sciolti i nodi di fondo che stringono il nostro sistema produttivo. Diviene centrale il tema della competitività su cui incidono, oltre al lavoro, molte altre voci sia materiali (energia, infrastrutture, trasporti) sia immateriali (ad esempio burocrazia, corruzione sicurezza, legalità, istruzione, formazione) che producono costi e diseconomie sensibilmente diversi fra Nord e Sud d'Italia e fra grandi e piccoli centri urbani, nonché l'investimento nell'ammodernamento dei macchinari, in ricerca e sviluppo per l'introduzione di innovazioni di prodotto e di processo.

La modesta produttività del lavoro si accompagna anche alla negativa dinamica della produttività totale dei fattori: vuol dire bassa spesa in ricerca e sviluppo, scarsa attenzione all'innovazione di prodotto e di processo, ma vuol dire anche eccessiva rigidità nella combinazione dei fattori produttivi !

Stiamo partecipando con determinazione alle trattative per un accordo nazionale sulla produttività, sollecitato dal Presidente del Consiglio e sostenuto dalla recente legge di stabilità. Vi partecipiamo portando la positiva esperienza delle innovative soluzioni già accolte nel rinnovo contrattuale del settore avvenuto ad inizio d'anno.

La nostra posizione sul tema è caratterizzata da due punti ineludibili: a) il collegamento di una parte significativa degli incrementi del salario al grado di produttività che si registra in sede aziendale; b) il superamento delle rigidità che caratterizza l'organizzazione del lavoro in Italia.

Ci auguriamo che compatibilmente con questi due cruciali presupposti si riesca a trovare al più presto un accordo alto: sarebbe un passo avanti non solo per questo o quel settore, ma per l'intera economia italiana.

Banche e crescita economica

La flessione dell'attività economica sta continuando a riflettersi negativamente sulla domanda aggregata e su tutti i segmenti di clientela delle banche condizionando significativamente l'evoluzione delle principali grandezze del bilancio bancario e la dinamica del credito.

Sulla dinamica del credito incidono fattori che condizionano sia l'offerta sia la domanda.

Offerta

Le persistenti tensioni sul debito sovrano italiano avviate nella seconda metà dello scorso anno si sono ripercosse anche sulla raccolta delle banche italiane nei mercati internazionali all'ingrosso: prima sulle condizioni di costo, poi sulla stessa disponibilità di fondi, che si è fortemente ridotta.

Le operazioni di rifinanziamento a tre anni presso la BCE hanno svolto un ruolo determinante. Le risorse della BCE non si sono aggiunte, ma hanno sostituito liquidità che è venuta a mancare ed hanno permesso così alle banche di non ridurre drasticamente i propri attivi.

Il rifinanziamento dell'eurosistema ha peraltro solo marginalmente alleviato gli impatti negativi sul nostro conto economico, impatti determinati dall'applicazione di un parametro, l'Euribor, ormai privo di significato economico reale. Detto parametro oggi regola le condizioni di molti degli impieghi in essere, ciò si traduce in taluni casi in perdite su operazioni pregresse. Su questo fronte riteniamo si debba aprire una serena riflessione, stante l'eccessiva onerosità che si è andata determinando a carico delle banche.

Domanda

La dinamica dei finanziamenti alle imprese sconta la forte contrazione degli investimenti: posto uguale a 100 il valore reale degli investimenti fissi lordi al primo trimestre 2008 nel secondo trimestre del 2012 l'indice si posizionava a 79 con una perdita cumulata di oltre 20 punti.

La netta riduzione della domanda di credito a scopo di investimento emerge chiaramente dalle ultime indagini qualitative sul credito (Bank Lending Survey – luglio 2012) condotte dalla Bce e dalle banche centrali nazionali.

Finanziamenti

A fronte di queste circostanze, nel corso degli ultimi mesi, la dinamica del credito in Italia è risultata in rallentamento, in analogia con la dinamica degli altri Paesi dell'Area Euro: i finanziamenti al settore privato – pari a circa 1.650 miliardi di euro a settembre 2012 – hanno segnato in Italia una variazione annua prossima a -1.9%.

Sulla base degli ultimi dati armonizzati della BCE, ad agosto 2012, la dinamica del credito bancario al settore privato in Italia risulta, tuttavia, migliore per 7 decimi di punto rispetto alla media dei Paesi dell'Area dell'Euro. Ancora più significativo è lo scarto positivo rispetto a Spagna e Francia. Solo in Germania si registrano risultati migliori che in Italia.

A maggio del 2011 il credito alle imprese cresceva in ragione d'anno del 5,4%. L'innalzamento dello spread ha mutato radicalmente il quadro. A settembre 2012, un anno e 4 mesi dopo, la variazione su base annua dei finanziamenti alle imprese non finanziarie è risultata pari al -2,7%. Basterebbero questi dati, e questa chiara correlazione, per dimostrare che ogni incertezza sulla stabilità dei conti pubblici determini immediatamente una riduzione del credito disponibile. Sulla base dei dati armonizzati della BCE, la variazione di settembre risulta più pronunciata sia della media dell'Area Euro che dei due principali Paesi europei (Francia e Germania), mentre risulta significativamente inferiore rispetto all'esperienza spagnola (-6% ad agosto 2012).

Sofferenze e qualità del credito

Nel corso degli ultimi mesi la qualità degli attivi bancari ha manifestato un chiaro peggioramento: a settembre 2012, le sofferenze lorde in rapporto agli impieghi risultano pari al 5,9%, in marcata crescita dal 5,1% di un anno prima.

Il tasso d'ingresso in sofferenza dei prestiti alle società non finanziarie, costantemente inferiore nel triennio 2005-07 all'1,3% del totale dei prestiti, nel primo trimestre di quest'anno è salito al 2,9%, due decimi di punto in più rispetto alla fine del 2011.

Per le famiglie lo stesso indicatore, rispetto al dicembre dello scorso anno, si è invece ridotto di due decimi di punto, all'1,2%. Sono cresciuti i prestiti classificati tra gli incagli, quelli ristrutturati e quelli scaduti.

Nonostante un contesto macroeconomico quasi proibitivo, molto è stato fatto. Tra le ultime iniziative consentitemi solo di ricordare quelle a favore delle popolazioni terremotate dell'Emilia e per la soluzione del grave problema del ritardo dei pagamenti dei crediti vantati dalle imprese nei confronti della Pubblica amministrazione.

In questi anni difficili, la nostra industria ha potuto continuare a praticare il modello di banca commerciale anche grazie ad assetti proprietari stabili, assetti in cui un ruolo decisivo è stato svolto dalle Fondazioni.

Le Fondazioni hanno saputo svolgere la funzione fondamentale di Investitori Istituzionali, configurandosi come fattore di stabilizzazione e supporto delle strategie del settore bancario in favore dell'economia nazionale.

Pur in un contesto necessariamente caratterizzato da specificità dimensionali, categoriali e vocazionali, le nostre imprese bancarie non deflettono dal privilegiare nella loro attività il sostegno all'economia reale, mantenendosi fedeli al modello di banca commerciale.

Regole e fiscalità

Proprio in considerazione del fondamentale apporto assicurato all'economia reale del Paese, le banche non possono più continuare ad essere penalizzate da misure di carattere dirigistico e da una normativa che, in talune sue manifestazioni, appare completamente al di fuori di ogni logica. E' il caso della perdurante impossibilità per le nostre banche (e solo per loro) di dedurre fiscalmente i propri costi industriali (interessi passivi e perdite su crediti).

Nuovi prelievi fiscali sono quindi insostenibili: sopportiamo una fiscalità onerosa come le altre imprese, a cui si aggiunge la menzionata indeducibilità di costi tipici del processo produttivo e lo svolgimento a titolo gratuito di attività per conto dell'erario e di altre autorità pubbliche.

47. La tassa sulle transazioni finanziarie appare inequivocabilmente come una scelta europea. Occorre allora che la stessa sia uniforme negli undici Paesi che hanno deciso di adottarla. Diversamente si rischierebbero forme di concorrenza impropria e nuove penalizzazioni per le banche e risparmiatori italiani.

Sono parimenti insostenibili appesantimenti della regolamentazione.

Chiediamo che venga prestata in questa fase grande attenzione ai prossimi passi di implementazione di Basilea 3. Il Presidente della Bce Mario Draghi dinanzi al Parlamento europeo ha osservato che "forse non è il migliore momento per accrescere i buffer". Non possiamo che dirci d'accordo.

Ci si deve quindi chiedere se non sia opportuno, anche in relazione al suo indiscusso carattere pro-ciclico, rinviarne l'entrata in vigore e ciò tenendo anche in conto della necessaria attenzione ancora da riservare ad alcuni specifici aspetti del nuovo assetto.

Constatiamo peraltro, che negli Stati Uniti il tema della possibile attuazione di Basilea 3 è sostanzialmente uscito dal dibattito. Si profila seriamente il rischio di un piano di gioco non livellato, uno svantaggio competitivo che le

banche italiane ed europee hanno già conosciuto in passato e che il Commissario Barnier ci aveva assicurato sarebbe stato evitato.

Resta di fondamentale importanza mantenere nel testo normativo definitivo a livello EU una sorta di condizione di stop all'implementazione nel caso in cui non venga garantita l'armonizzazione con altri Paesi.

Le previsioni di Basilea 3 circa l'incremento degli assorbimenti patrimoniali per quanto riguarda gli impieghi verso le PMI avranno effetti negativi sull'erogazione del credito particolarmente importanti.

Per tale ragione abbiamo chiesto insieme al complesso delle Associazioni di imprese e nel quadro di un'azione comune a livello europeo, che gli incrementi quantitativi siano sterilizzati nel caso di esposizioni verso piccole e medie imprese. Ci auguriamo che questa misura di supporto da noi proposta sia recepita integralmente nella trasposizione di Basilea 3 nella CRD4.

Le richieste di incrementi di capitale da parte delle autorità hanno fatto sempre riferimento ad indicatori misurati sulle attività ponderate per il rischio (RWA), quando le tecniche di ponderazione sono assai disomogenee tra Paesi, con le banche italiane che presentano attivi ponderati per il rischio (RWAs) sistematicamente più elevati rispetto ad altri mercati bancari europei. Sottolineiamo come queste differenze abbiano generato e generino per il nostro settore svantaggi di competizione che vanno rimossi al più presto.

Particolarmente importante è anche il tema della liquidità, che dopo il capitale è la seconda direttrice lungo cui ha mosso il riassetto di Basilea 3. Gli indici disegnati dalle nuove regole per misurare l'esposizione a possibili rischi vedono le banche italiane in buon posizionamento.

È importante che vi sia attenzione agli effetti di interazione che le diverse norme possono complessivamente produrre. I testi normativi attualmente in discussione reintroducono il concetto secondo cui, almeno una certa percentuale dei buffer di liquidità, debbano essere costituiti da asset di altissimo grado di liquidità.

Riteniamo che tra questi debbano trovare posto i titoli di Stato e quelli garantiti da Governi centrali o Banche Centrali. Diversamente, si penalizzerebbe il mercato dei titoli di Stato con inevitabili impatti in termini di spread e si ridurrebbe la capacità delle banche commerciali di fare credito.

Le banche sono a favore di un'Unione bancaria europea, che per essere tale necessita di tre fondamentali pilastri: una vigilanza pienamente in capo alla Bce; un meccanismo centralizzato di risoluzione delle crisi, con un Autorità europea responsabile e un fondo per il finanziamento degli interventi; e

infine, uno schema di garanzia europea dei depositi condiviso e non penalizzante.

E' indispensabile in questo quadro, conseguire un effettiva omogeneità delle regole e delle pratiche di vigilanza, nel pieno rispetto del principio della proporzionalità: al fine di determinare effettivamente, e non solo formalmente, una volta per tutte un campo di gioco di pari livello.

All'ultima Assemblea annuale dell'ABI ponevo, a nome dell'intero settore, la questione della "valorizzazione delle quote di Banca d'Italia" e chiedevo di venire "a capo di una situazione di cui da qualche tempo si discute superando la previsione dell'art. 19, comma 10 della legge 262/2005, peraltro mai attuata".

Aggiungevo che "ne trarrebbero benefici i patrimoni delle banche, aumenterebbe la nostra capacità di erogare credito, si porrebbe fine ad illazioni tanto infondate quanto pretestuose". Resto di questa opinione. La questione rimane aperta e la riproponiamo con forza all'attenzione delle Autorità.

Occorre inoltre trovare una soluzione per sostenere il mercato immobiliare e delle infrastrutture in particolare. Le difficoltà sul mercato della liquidità non solo hanno inasprito i costi di rifinanziamento ma hanno fortemente inaridito le fonti di provvista a medio-lungo termine necessarie alle banche per sostenere i mutui. Fu esperienza virtuosa quella del dopoguerra, alimentata anche dal sistema di finanziamenti tramite cartelle fondiari. Potrebbe essere riconsiderata, in parallelo ad altre forme, creando le condizioni per una proficua interazione, sul mercato della provvista a lungo termine, tra imprese bancarie e Cassa depositi e prestiti.

Le banche italiane sono banche solide, ma non si può tacere come una serie di circostanze ne stiano minando le capacità reddituali. La forbice tra tassi attivi e passivi è oggi ai minimi storici. Scesa di un ulteriore 17% negli ultimi 12 mesi, si è quasi dimezzata da autunno 2008.

Anche lo "spread", ovvero il rischio Paese, ci penalizza: esso si traduce in una erosione dei ricavi; a ciò si aggiunge il problema degli elevati costi in termini sia di risorse umane, sia di strumenti operativi. Basti a questo proposito quanto ricordato dal Governatore Visco nelle ultime Considerazioni finali: "sono necessari interventi incisivi dal lato dei costi operativi, la cui flessibilità è modesta in relazione alle condizioni di fondo del settore. L'attuale livello del costo del lavoro è difficilmente compatibile con le prospettive di crescita del sistema bancario italiano. Anche le remunerazioni degli amministratori e dell'alta dirigenza devono essere indirizzate all'obiettivo del contenimento dei costi".

Oggi, in tutta Europa vengono riesaminate radicalmente le convenienze economiche delle reti di dipendenze, riconsiderandone numero,

localizzazione e organizzazione. Proseguono in ogni Paese le tendenze alla centralizzazione dei back office: le funzioni corrispondenti sono ormai scomparse dalle dipendenze, e dopo essere state inizialmente concentrate in diversi siti, vengono oggi sempre più centralizzate secondo una logica industriale.

La crescente preferenza dei risparmiatori per prodotti finanziari semplici, che dunque possono essere proposti in modo standardizzato, tende a rendere il ricorso all'Internet banking non soltanto più estensivo (più clienti ne usano i servizi), ma anche più intensivo (i clienti che usano Internet, tendono ad usarla per un insieme crescente di servizi bancari). Dal punto di vista delle reti distributive, sembra quindi delinearci una graduale riduzione della capacità delle reti fisiche, a fronte di un forte aumento di capacità di quelle telematiche. Si impone su questo fronte una profonda riorganizzazione che trova il suo presupposto in una maggiore flessibilità nei tempi e negli spazi.

Le banche si trovano dunque di fronte al problema di dover riorganizzare in maniera più efficiente e strategica tutti i fattori della produzione incluso il personale, con un enorme sforzo in termini di formazione, di riqualificazione e di ristrutturazione.

Aggredire e sanare il complesso delle attuali fragilità è interesse primario delle banche, ma è anche interesse dell'intero sistema Paese, se, come crediamo, si intende preservare il virtuoso modello di business finora praticato.

Conclusioni

Siamo oggi impegnati da un lato a gestire l'emergenza e dall'altro a creare le condizioni perché il modello di banca commerciale a cui siamo dediti continui a consegnare benefici alle nostre imprese ed alle nostre famiglie, al nostro capitale, ai nostri azionisti; e perché questo mestiere possa essere svolto con efficienza nel nuovo mondo che è già intorno a noi, un mondo fatto di più tecnologia, domanda più sofisticata, esigenze nuove e diverse dal passato.

A noi per primi spettano cambiamenti profondi anche dal punto di vista delle strutture societarie, come anche auspicato dal Governatore Visco; chiediamo semplicemente un clima che non ostacoli questi sforzi e che riconosca come un valore nazionale la nostra vocazione di banche commerciali.

Le soluzioni non sono né semplici né banali: occorre comprendere fino in fondo che ci troviamo di fronte non solo ad un ciclo economico negativo ma a profondi cambiamenti strutturali. Superata la tempesta, il mare che dovremo affrontare sarà comunque incognito: minore disponibilità di

credito, aumento della pressione competitiva da parte di nuovi soggetti presenti sul mercato dei pagamenti e delle carte prepagate, ma privi di regole, e maggiori e nuove esigenze della clientela.

E' quindi urgente recuperare la redditività perduta, (margine di interesse, di intermediazione, ecc. hanno raggiunto livelli inferiori a quelli di 15 anni fa) un compito nel quale noi siamo impegnati a fondo con azioni che puntano ad incrementare le fonti di ricavo e a ristrutturare, con azioni penetranti, l'intera struttura dei costi, nessuno escluso. Senza redditività non vi è nuovo patrimonio, senza nuovo patrimonio non vi può essere nuovo credito.

L'azione di recupero di reddito ha anche bisogno di un contesto regolamentare adeguato, che non continui a penalizzarci come oggi accade su tanti versanti, e non ultimo su quello del trattamento fiscale.

Il Paese ed il suo rilancio hanno bisogno di maggiore crescita. La crescita è il risultato di tanti fattori.

Il credito è solo uno di tali fattori. Vogliamo farlo funzionare meglio e di più.

A noi l'impegno di creare le condizioni necessarie operando al nostro interno tutte le trasformazioni dovute. Al Paese e all'Europa l'obbligo quanto meno di non ostacolarlo.